

# RIGUARDIAMO L'ARTE

Istituto Lagrange, Torino

classi 1R, 1S



a.s. 2017/2018

*Le ricerche di Storia dell'Arte realizzate dai ragazzi delle classi 1R e 1S sono corredate da rivisitazioni fotografiche delle opere in chiave contemporanea.*

*Ciascuna immagine è stata liberamente interpretata in modo da trasmettere un messaggio o indurre una riflessione su quelle che sono le principali problematiche della società attuale: dal razzismo, all'inquinamento, alla solitudine.*

## MICHELANGELO BUONARROTI

### *La Pietà Vaticana, 1497-1499*

Michelangelo Buonarroti, scultore, pittore ed architetto, nacque a Caprese il 6 marzo del 1475 e morì il 18 febbraio del 1564 a Roma, nella sua casa presso il Foro di Traiano. La sua formazione avvenne nella bottega del Ghirlandaio e presso i giardini della famiglia Medici, dove venivano conservate opere di statuaria antica ed era stata fondata una specie di scuola d'Arte. Alla corte di Lorenzo il Magnifico studiò Dante e la filosofia Neoplatonica, che avrà molta influenza sulla sua poetica artistica.

La sua straordinaria carriera ebbe inizio da un episodio di contraffazione: egli infatti, ancora molto giovane, scolpì un Cupido dormiente e lo vendette come reperto archeologico ad un facoltoso Cardinale, appassionato di antichità; l'opera era stata realizzata con una tale perfezione che il Cardinale non si accorse che si trattava di un falso storico e la acquistò a caro prezzo. Quando l'inganno venne scoperto, l'uomo si fece restituire la somma spesa, ma invitò Michelangelo a Roma, affidandogli diverse prestigiose commissioni.

La Pietà Vaticana è una delle più importanti opere giovanili dell'artista e si trova nella Basilica di San Pietro a Roma.

Gesù, deposto dalla Croce, è steso, col capo riverso ed il braccio abbandonato, in grembo a Maria, secondo un'iconografia di origine nordica. Le due figure sono di una tale bellezza che il critico d'arte Giorgio Vasari le definì addirittura un "miracolo". La Madonna ha un volto dolcissimo e quieto, come se accettasse la volontà divina con un dolore sobrio e contenuto. L'aspetto è quello di una giovanissima fanciulla, forse per indicare la sua natura di "figlia del proprio figlio".

### MICHELANGELO BUONARROTI

#### *Pietà vaticana*

Ilaria Nigro, Aya Zenouaki

Nella nostra rivisitazione, la Madonna rappresenta la pace mentre Cristo rappresenta un immigrato che scappa dalla guerra o da altre difficoltà. La Madonna sta chiedendo che non ci siano più guerre e conflitti e che non muoiano più persone innocenti, ma chiede anche a coloro che vivono in condizioni privilegiate di essere accoglienti nei confronti di chi ha bisogno d'aiuto.









## MICHELANGELO BUONARROTI

*Volta della Cappella Sistina, 1508-1512*

*(Particolare della "Creazione di Adamo")*

La Creazione di Adamo è un affresco, databile al 1511 circa, che fa parte della decorazione della volta della Cappella Sistina, nei Musei Vaticani a Roma.

Per la sua realizzazione furono necessarie sedici "giornate"; per il gruppo dell'Eterno e degli angeli il disegno del cartone preparatorio venne trasferito con lo spolvero, mentre la tunica e la figura di Adamo vennero incise direttamente sull'intonaco.

In quest'opera sono presenti tutti gli elementi fondamentali della poetica dell'artista, che confluiscono nella ricerca del "bello ideale", mutuato dai classici greci; il corpo umano, in particolare il nudo maschile, per Michelangelo rappresentava il punto più alto della creazione divina. Michelangelo studiava accuratamente l'anatomia umana, anche attraverso la dissezione di cadaveri, che un prete gli procurava di nascosto; nel dipingere i corpi, però, egli cercava di superare la Natura, di per sé imperfetta, rendendoli titanici, possenti, eroici.

La volta della Cappella Sistina venne dipinta su di un precedente cielo stellato dal solo artista, senza alcun aiuto, cosa molto rara in un'epoca in cui i grandi maestri realizzavano le proprie opere con la collaborazione dell'intera bottega.

Nell'enorme affresco che ricopre la volta, le scene bibliche sono rappresentate all'interno di una finta partitura architettonica, dipinta illusionisticamente; la scena della Creazione di Adamo si staglia su di uno sfondo spoglio e poco caratterizzato, che simboleggia l'alba del mondo; Adamo, la cui figura è giovane e atletica, tende un braccio verso l'Eterno, che si avvicina in volo, circondato da un gruppo di angeli, che non sono più gli stereotipati serafini e cherubini della tradizione pittorica precedente, ma appaiono come figure reali. L'attenzione nella Creazione di Adamo si concentra sul gesto delle due mani, che si avvicinano senza mai toccarsi: a destra, la mano di Dio, il cui indice è puntato con gesto autorevole; a sinistra, la mano di Adamo, che si sta svegliando e fa ancora fatica a reggersi ed appoggia quindi il braccio sul ginocchio. La vita non viene infusa col soffio divino, come da narrazione biblica, ma attraverso l'idea di un contatto, un tocco lieve che non potrà mai essere totale e che esprime l'amore del padre per la sua creatura ma allo stesso tempo lo scarto fra l'infinito e il finito. Lo spazio vuoto attira l'attenzione sulle due mani ed allo stesso tempo definisce questa incolmabile separazione tra il divino e l'umano.

**MICHELANGELO BUONARROTI**  
**Creazione di Adamo**  
**(particolare della Cappella Sistina)**

Giorgia Sommaro, Houda Ouatouit

La nostra rivisitazione intende proporre un messaggio contro il razzismo: le due mani, di colori differenti, si stanno per sfiorare. L'amicizia va oltre al colore della pelle e porta bellezza anche in un contesto deturpato da segni e scritte privi di significato.



## LEONARDO DA VINCI

### *L'Ultima Cena*, 1495-1498

Leonardo, ingegnere, pittore e scienziato, è nato il 15 aprile 1452 a Vinci, presso Firenze ed è morto il 2 maggio 1519 ad Amboise, in Francia.

Viene considerata una delle figure più poliedriche del suo tempo, per la molteplicità dei campi d'indagine a cui rivolse la propria attenzione, tra cui anatomia, botanica, zoologia, ottica, musica, astronomia, meccanica, geometria, fisica, statica, architettura ed ingegneria; scrisse diversi trattati (o Codici) e progettò vari marchingegni, tra cui un veicolo a molla che si muoveva autonomamente, anche se per brevi tratti, come trucco scenico teatrale; alcune macchine volanti, che avrebbero dovuto essere azionate a mano da quattro uomini, ma che risultarono troppo pesanti per potersi sollevare con quella modalità; una specie di paracadute a forma piramidale; un cavaliere ed un leone meccanici; uno scafandro per immersioni; un carro armato meccanico; pompe idrauliche ed altre invenzioni ancora.

Anche il Disegno, per Leonardo, era uno strumento funzionale all'indagine scientifica e alla progettazione; così la Pittura doveva essere eseguita con metodo scientifico, attraverso, cioè, l'osservazione dal vero, l'esperimento e la verifica; secondo questa concezione, ogni artista avrebbe dovuto dipingere ciò che l'occhio vede veramente, senza alcuna idealizzazione.

La sua ricerca pittorica si basava, quindi, sulla *Mimésis*, ovvero sull'imitazione del dato reale, sulla verosimiglianza; i suoi studi sull'ottica, inoltre, lo portarono a comprendere che il modo in cui il mondo era stato rappresentato fino a quel momento non coincideva con la reale percezione che l'occhio umano ne ha; Leonardo infatti si rese conto che la nostra visione perde di nitidezza e definizione man mano che si volge verso le zone più lontane del paesaggio; quindi incominciò a dipingere la lontananza con quella che lui stesso definì "Prospettiva dei perdimenti", o "Prospettiva aerea", una sorta di nebbia azzurrina sempre più evanescente e smaterializzata. La "Tecnica dello sfumato" investiva anche la figura umana, più nitida al centro e leggermente sfocata lungo il perimetro, in quanto non meramente ritagliata ed incollata su di uno sfondo, ma immersa e fusa nell'atmosfera circostante. La sua ricerca per la verità non si limitò soltanto alla resa fisica di luoghi e personaggi, ma ne approfondì anche gli aspetti emotivi e psicologici, che soleva chiamare "I moti dell'animo", resi attraverso la rappresentazione dei gesti e dei giochi di sguardi che le figure dipinte scambiavano tra loro.

Gesti e sguardi sono particolarmente evidenti nell' *Ultima cena*, realizzata nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie, a Milano, tra il 1495 e il 1498.

Il dipinto rappresenta l'ultima cena di Gesù Cristo insieme ai dodici apostoli. Leonardo modificò l'iconografia tradizionale, che vedeva Giuda seduto da solo dall'altra parte del tavolo, posizionando invece tutti i personaggi sullo stesso lato; in questo modo ha potuto rappresentare tutta la gamma di emozioni di sorpresa, sconcerto, incredulità, rabbia e disappunto che gli apostoli provano nel momento in cui Gesù annuncia che uno di loro lo tradirà.

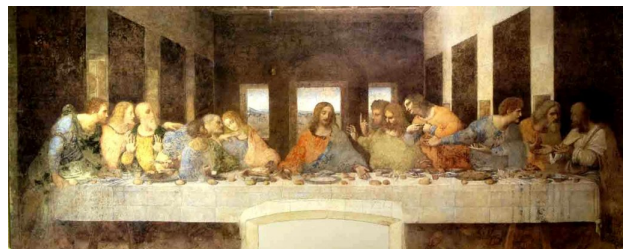


L'opera è stata protagonista di una fra le campagne di restauro più lunghe e difficili della storia. La necessità di continui interventi nacque dalla tecnica stessa con cui Leonardo la realizzò; pur essendo un dipinto su muro, infatti, il "Cenacolo" non è un affresco (la tecnica abitualmente utilizzata per i dipinti murali, in cui il colore viene steso su intonaco ancora fresco ed, asciugando insieme ad esso, vi si lega in maniera permanente); si tratta invece di tecnica mista a secco su gesso, tecnica che permetteva all'artista i continui ritocchi di cui il suo temperamento lento e meticoloso necessitava (a differenza dell'affresco che deve essere realizzato prima che l'impasto asciughi), ma che si rivelò particolarmente soggetta ai deterioramenti dovuti all'umidità. Nel 1566, dopo soli settant'anni dalla realizzazione, il grande critico d'arte Giorgio Vasari, in visita a Milano, scriverà che del Cenacolo "non si scorge più nulla se non una macchia abbagliata".

**LEONARDO DA VINCI**  
***L'ultima cena***

Alexandru Dobos, Giorgio Herrera, Giada Melchiorre, Anas Barakat, Dennis Aikhomu, Emanuel Uwugbe, Micaela Torchia, Jennifer Trevelin, Roberta Craciun, Reda El Assal, Tiffany Marzolla, Martina Marcone, Chiara Montanari, Makadmi Yasmine

L'immagine, in cui ciascun personaggio è distratto dall'uso compulsivo dei cellulari, vuole mostrare la totale assenza di condivisione, dialogo, interesse reciproco negli incontri odierni, se non per commentare, spesso a sproposito ed in maniera superficiale, il pettegolezzo, le fake news, la vita degli altri esposta in vetrina. Gli "apostoli" non si accorgono o non si curano nemmeno della presenza tra loro di "Cristo", simbolo, in questo caso, di vero amore fraterno.





## GIAN LORENZO BERNINI

### *Apollo e Dafne*, 1622–1625

Le *Metamorfosi* di Ovidio narrano che Apollo, figlio di Zeus, si imbatté in Eros, che stava piegando il proprio arco per agganciarvi una corda; Apollo lo prese in giro, dicendo che un'arma così grande non era adatta ad un bambino così piccolo. Questi, indispettito, decise di vendicarsi e scagliò una freccia dorata verso il dio ed una freccia di piombo verso Dafne, figlia e sacerdotessa di Gea. Apollo cercò quindi di conquistare il cuore della fanciulla, ma questa, sotto l'effetto della freccia di Eros, lo rifiutò e fuggì via; stremata dalla fuga ed in preda alla disperazione, chiese aiuto al padre, che a sua volta si rivolse a Madre Terra, che la trasformò in una pianta d'alloro (Daphne, appunto, in lingua greca): i suoi capelli e le sue braccia divennero rami carichi di foglie, il suo corpo si ricoprì di corteccia, i suoi piedi assunsero la forma di solide radici ed il suo volto svanì sotto lo sguardo incredulo del dio Apollo che tentava di cingerla in un abbraccio. Fu così che la pianta divenne sacra al dio, il cui amore non si spense nemmeno dopo la metamorfosi.

Gian Lorenzo Bernini, nato a Napoli nel 1598 e morto a Roma nel 1680, fu uno dei più importanti esponenti dell'Arte Barocca, che interpretò sotto forma di scultura, architettura, pittura, scenografia e sceneggiatura.

Il Barocco fu uno stile molto scenografico, ridondante, dinamico, espressivo, funzionale cioè alle esigenze dei committenti: le grandi Monarchie Internazionali ed una Chiesa che doveva riconquistare i fedeli, dopo gli eventi della Riforma Protestante e della Controriforma Cattolica. Mentre, infatti, i precedenti movimenti artistici del Rinascimento e del Manierismo erano colti e raffinati, rivolti ad una elite di intellettuali e ricchi di allegorie di non facile interpretazione, il Barocco si propose di essere immediato e di facile lettura, stupefacente, sorprendente, efficace e capace di suscitare forti emozioni nello spettatore.

Gli espedienti con cui lo stile Barocco raggiunse questi obiettivi sono ben visibili nell'*Apollo e Dafne* di Bernini; innanzitutto la scena è colta nel momento più dinamico dell'azione - quello in cui Apollo sta per raggiungere Dafne - e nel pieno della metamorfosi, in cui le ciocche dei capelli, la punta delle dita, i fianchi, i piedi della fanciulla incominciano gradualmente a trasformarsi nella pianta di alloro; il senso del movimento, poi, è dato dalla posizione del gruppo scultoreo, costruito su di una linea diagonale che passa per la gamba proiettata all'indietro del dio fino al braccio proteso in avanti della ninfa. Mentre infatti il senso di equilibrio e sicurezza intellettuale proprio della cultura Rinascimentale si esprimeva attraverso l'uso di linee verticali ed orizzontali - per cui i personaggi si trovavano ad essere perpendicolari al terreno e davano la sensazione di non poter cadere - l'instabilità, la mancanza di centralità e di certezze, nonché la volontà di presentare l'opera come fosse una rappresentazione teatrale, si tradussero nel Barocco attraverso l'uso di linee diagonali o curve. Il volto di Dafne, inoltre, è estremamente espressivo e mostra tutta l'angoscia e la disperazione del momento, in modo che chi guardava l'opera potesse comprendere e sentire empaticamente i suoi sentimenti.



**GIANLORENZO BERNINI**  
*Apollo e Dafne*

Giorgia Della Porta, Denisa Maria Paisa

In quest'opera abbiamo voluto mostrare il dramma della fuga di Dafne da Apollo, per il terrore di essere molestata.

Abbiamo rivisitato l'opera in chiave contemporanea, trasmettendo un messaggio contro la violenza sulle donne, che spesso avviene anche in ambito domestico, come si evince dall'abbigliamento casalingo delle due figure.



## JAQUES LOUIS DAVID

### *La morte di Marat, 1793*

Il movimento artistico del Neoclassicismo si sviluppò intorno alla metà del XVIII secolo e si concluse con la fine dell'Impero Napoleonico, nel 1815. Come indica la parola stessa, l'intento principale era quello di far rivivere gli ideali classici di armonia, equilibrio, misura e proporzione presenti nell'arte degli antichi Greci ed, in parte, dei Romani. Le immagini dovevano quindi essere essenziali, sobrie, funzionali alla trasmissione di un messaggio chiaro ed efficace, di natura prevalentemente etica e civile.

L'improvviso interesse verso il mondo classico scaturì dalle numerose scoperte archeologiche che segnarono il secolo - Ercolano, Pompei, villa Adriana - e dall'arrivo di numerosi reperti antichi.

Il tutto si inserì nel favorevole clima della cultura Illuminista della seconda metà del '700, che coi suoi ideali di razionalità e democrazia, ben si confaceva ai principi della classicità.

Le sculture Neoclassiche venivano prevalentemente realizzate in marmo bianco, a causa di un grosso fraintendimento: Winckelmann, che fu il principale teorico del movimento, non aveva compreso, infatti, che la scultura e l'architettura templare greca si presentavano in pietra chiara soltanto perché la pittura che originariamente le ricopriva era pian piano scomparsa nel tempo; non sapeva inoltre che molti originali greci erano stati realizzati in bronzo e le copie marmoree pervenute erano di successiva realizzazione romana. Ma nello stile; nella ricerca della perfezione formale; nella rappresentazione del modello ideale attraverso le proporzioni del corpo, l'equilibrio della postura a chiasmo, e l'impassibilità dei volti (ad indicare il sereno distacco dalle fatiche e dalle passioni del mondo e quindi la superiorità morale dei personaggi), il Neoclassicismo riprende fedelmente le caratteristiche della classicità.

Jaques Louis David, nato a Parigi il 5 gennaio 1748 e morto a Bruxelles il 29 Dicembre 1825, fu uno dei principali esponenti del movimento Neoclassico.

Dopo aver visitato l'Italia e le bellezze artistiche dell'antichità, l'artista dichiarò: *“era come aver fatto un'operazione di cataratta: compresi che non potevo migliorare la mia maniera, il cui principio era falso, e che dovevo separarmi da tutto ciò che in precedenza avevo creduto essere il bello e il vero”*.

Tornato in Francia, si impegnò politicamente a favore della Rivoluzione. All'annuncio della morte di Marat, di cui il pittore era stato amico, realizzò una tela per commemorarlo.

Il dipinto rappresenta l'eroe della Rivoluzione francese steso nella vasca da bagno, dove soleva immergersi per alleviare i dolori causati da una malattia della pelle, con in mano la lettera con cui Carlotta Corday gli chiedeva udienza per introdursi in casa sua ed assassinarlo; accanto vi è una cassa di legno che funge da scrittoio, con penna e calamaio, sulla quale l'artista appone la propria dedica: *“A Marat – David”*. L'ambiente è semplice e spoglio, per mostrare la povertà, e quindi l'onestà del personaggio, ma anche per non distrarre l'attenzione dell'osservatore con decorazioni

superflue; Marat non è colto in un momento di terrore o colluttazione, ma nella pace della morte, con il volto impassibile, come quello delle statue classiche; la ferita sul costato, il capo reclinato e la posizione del braccio abbandonato rimandano esplicitamente alla figura di Gesù, della *Pietà* Michelangiotesca e della *Deposizione* di Caravaggio; come l'uno è stato un martire religioso, l'altro viene presentato in questo modo come un martire civile e l'intera rappresentazione assume il tono di una pietà laica.

**JACQUES-LOUIS DAVID**  
***La morte di Marat***

Giulia Olariu, Luna Autera

Nell'opera originale, Marat, eroe della Rivoluzione francese, è stato assassinato per motivi politici, mentre nella nostra trasposizione il personaggio viene ucciso dall' abuso di droga e alcool; e se il primo è diventato un martire dei valori civili, a beneficio di un'intera comunità, il secondo ha solo miseramente martirizzato se stesso.







## JEAN DESIRÈ COURBET

### *Autoritratto o uomo disperato, 1843 circa*

Jean Desirè Courbet, nato ad Ornans il 10 Giugno 1819 e morto a La-Tour-de-Peluz il 31 Dicembre 1877, è stato uno dei più significativi esponenti del movimento Realista (di cui pare abbia ideato la denominazione).

Il Realismo francese si proponeva di rappresentare la realtà con un linguaggio diretto, privo di abbellimenti; anche i momenti meno nobili, quelli della vita quotidiana, diventavano degni di essere immortalati sulla tela. Gli artisti che facevano capo a questo movimento, si occupavano anche di problematiche sociali, con particolare interesse verso le difficili condizioni lavorative ed esistenziali dei contadini e dei ceti meno abbienti.

Courbet sosteneva che “ La pittura è un'arte essenzialmente concreta e può consistere solo nella rappresentazione delle cose reali ed esistenti. Il bello è nella natura, e si incontra nella realtà sotto le forme più diverse. Non appena lo si trova, esso appartiene all'arte o piuttosto all'artista che sa vedervelo... Non possono esserci scuole, ci sono solo pittori”.

La sua tavolozza, che comprende principalmente verdi, bruni e grigi, è caratterizzata da toni terrestri, pesanti; analogamente, per conferire corporeità alle proprie opere, spesso Courbet applicava sulla superficie pittorica una materia grumosa, composta da uno spesso strato di colore a olio misto a sabbia, stendendola con l'utilizzo di una spatola.

Egli disse inoltre: “Quando sarò morto, voglio che questo si dica di me: non ha fatto parte di alcuna scuola, di alcuna accademia, di alcuna istituzione e men che meno di alcun sistema: l'unica cosa a cui è appartenuto è stata la libertà”.

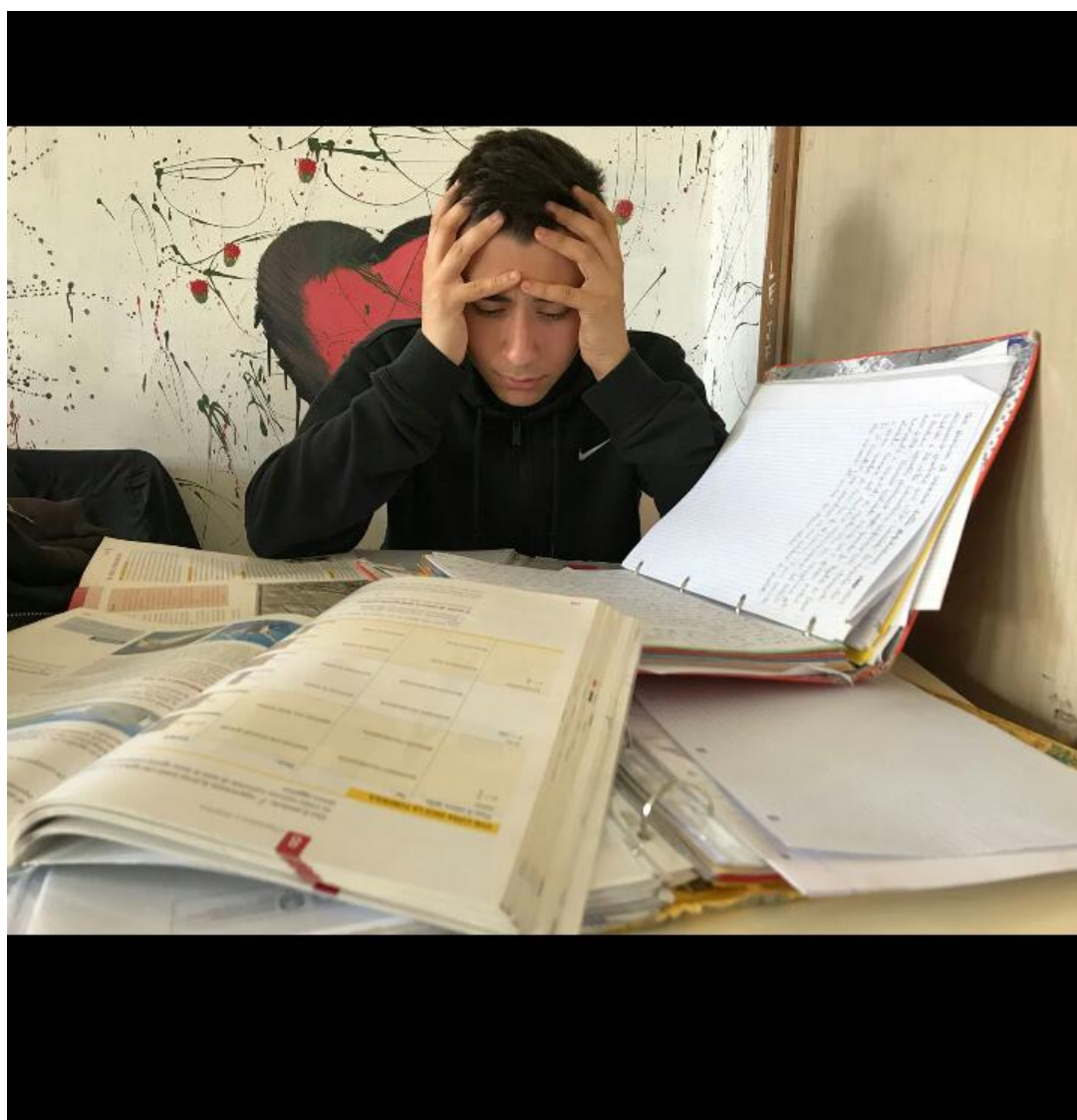
E, libero e coerente, a venticinque anni si guardò allo specchio, si mise le mani tra i capelli, sbarrò gli occhi, mostrò il collo, le vene e i tendini dei polsi e si fece un autoritratto; con le guance rosse – forse quelle di una delle infinite bevute della sua vita - scompigliato. Difficile cogliersi in una posizione del genere. Attraverso una smorfia teatrale, ha reso paradossale la sua immagine. Si è sciolto da ogni posa magniloquente, ha lasciato andare l'educazione e il comportamento accettabile e ha mostrato al mondo un se stesso libero e disperato. Sembra che Gustave si stia prendendo in giro. La libertà esce fuori dal suo corpo, dalla sua mente, dalle ciocche scompigliate, dalla bocca rossa, dai baffi e dalla barba che cresce disordinata sulle guance giovani. La libertà viene fuori da quelle mani possenti dentro una camicia sgualcita. La libertà esce fuori da quegli occhi grandi e neri che non vedono Gustave: vedono un uomo che scalpita, un uomo che crea.



**GUSTAVE COURBET**  
*Autoritratto o uomo disperato*

Marco Rapisarda

La mia trasposizione vuole mostrare un momento di crisi di uno studente alle prese con troppi compiti e troppe pagine da studiare, in vista di interrogazioni o verifiche che teme di non riuscire a sostenere.



## PIERRE-AUGUSTE RENOIR

### *Ragazze al piano, 1892*

Pierre-Auguste Renoir, nato il 25 Febbraio 1841 a Limoges e morto a Cagnes sur Mer il 3 Dicembre 1919, è stato uno dei maggiori interpreti dell'Impressionismo, insieme a Monet, Manet e Degas.

Incominciò ad appassionarsi al disegno ed al colore fin da quando, bambino, rubava i gessetti al padre sarto per dare libero sfogo alla propria immaginazione.

Il movimento Impressionista intendeva rappresentare il modo in cui l'occhio umano coglie l'istante sempre mutevole della realtà, in un divenire incessante di cambiamenti di luce, riflessi e colori; esso si sviluppò nella Parigi vitale e frenetica della Belle Epoque, di cui si fece interprete, rappresentando i momenti di svago, d'incontro e di divertimento della borghesia cittadina.

La nascita della fotografia, l'arrivo in Europa delle stampe Giapponesi e i recenti studi sull'ottica e sulla rifrazione della luce furono le principali fonti di ispirazione per gli artisti Impressionisti; ma anche il modo in cui la vita quotidiana cambiò in seguito alla rivoluzione industriale ed alla nascita delle grandi metropoli, con il loro dinamismo ed il loro pullulare di stimoli sempre nuovi, influenzò il modo di percepire e quindi di rappresentare il mondo circostante. Da qui l'uso di pennellate rapide e brevi, spesso stese sulla tela senza un disegno preparatorio, l'abbandono della costruzione prospettica tradizionale e la resa delle ombre attraverso i colori.

Il termine Impressionismo, ad indicare le opere di un gruppo di giovani artisti accomunato da tali intenti tematici e stilistici, nacque in maniera del tutto casuale; un critico d'arte visitò la loro prima mostra collettiva, ospitata nello studio di un amico fotografo, e rimase talmente inorridito dal loro modo di dipingere, così lontano da ogni schema e da tutte le regole accademiche, che volle prenderli in giro citando il titolo di uno dei quadri esposti "*Impressione, levar del sole*" per definire l'intero gruppo in senso dispregiativo. I giovani artisti però, non senza un pizzico di ironia, accolsero favorevolmente l'appellativo e da allora lo fecero proprio.

Renoir venne definito "Il pittore della gioia di vivere", per i momenti di svago che soleva rappresentare nei suoi dipinti e per la freschezza e la leggerezza che ne emana.

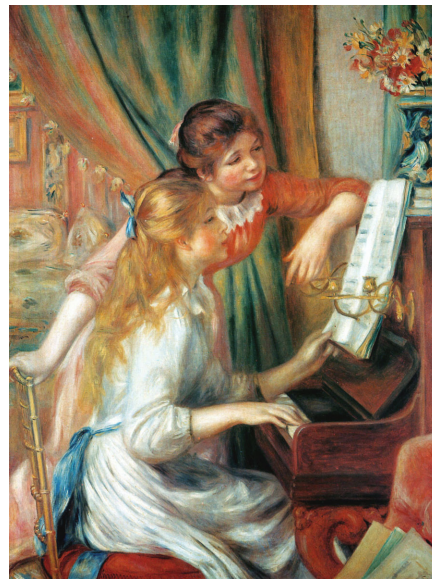
*Ragazze al piano*, di cui l'artista dipinse diverse versioni (tre realizzate ad olio, un disegno ed una a pastello) si discosta in parte dalla tecnica abitualmente usata dall'artista: le pennellate seguono i confini del disegno e non sono libere ed esplosive nella loro istintività; l'ambientazione è poi quella di un appartamento borghese, anziché en-plein-air. Due ragazze sono ritratte mentre trascorrono alcune ore suonando il pianoforte, come se fossero personaggi di una fiaba moderna.



**PIERRE-AUGUSTE RENOIR**  
*Ragazze al piano*

Burlacu Miruna, Craciun Roberta

Nella nostra interpretazione dell'opera abbiamo voluto mostrare come alcuni giovani d'oggi non riescano a dedicarsi allo svago, godendo appieno della bellezza del momento, senza procurarsi stordimento; al posto dei fiori appoggiati sul pianoforte, infatti, abbiamo messo delle bottiglie di alcoolici.



## PAUL CÉZANNE

### *I giocatori di carte*, 1890-95

Paul Cézanne nacque ad Aix-en-Provence il 19 Gennaio 1839 e vi morì il 22 Ottobre 1906.

In quest'opera, due uomini in un'osteria di paese stanno giocando a carte davanti ad uno specchio o un vetro (tema che Cézanne dipinse in 5 differenti versioni). L'immagine si presenta con uno schema fortemente geometrizzato, che conferisce ai personaggi dignità classica. Tutta la tela è costruita da abbassamenti di tono dei colori blu, giallo e rosso. Le pennellate si compongono a tasselli. Inoltre Cézanne fa un sapiente uso delle linee: con quella retta evidenzia la sicurezza dell'uomo alla nostra sinistra, mentre con quella curva sottolinea l'incertezza di quello a destra.

Nel dipinto, l'artista non rende solo un'impressione dell'azione, ma ne fa una sintesi destinata a permanere nella mente dell'osservatore.

L'artista criticava infatti la superficialità dei dipinti impressionisti, nei quali era rappresentata l'apparenza fugace e sempre mutevole della realtà, così come veniva percepita dall'occhio umano al variare delle condizioni atmosferiche e luminose; per lui, al contrario, l'arte avrebbe dovuto rappresentarne l'essenza, indipendentemente dalle illusioni ottiche cui l'occhio dell'osservatore è soggetto. Egli non dipingeva ciò che l'occhio vede, ma ciò che la mente conosce e ricorda.

Questo è il motivo per cui le sue opere non vengono costruite secondo le regole della prospettiva (altra illusione ottica), ma ogni oggetto è colto da un punto di vista diverso rispetto agli altri. La sua ricerca artistica ispirerà fortemente la poetica dei cubisti.

### **CÉZANNE** *Giocatori di carte*

Ingrid Becherini, Rebecca Peressotti

Attraverso quest'opera abbiamo voluto sottolineare come negli ultimi tempi gli incontri con gli amici non sono più una condivisione piena e totale, ma si traducono spesso in un isolamento in un mondo virtuale.

Alle carte che i due giocatori tengono in mano nell'immagine originale abbiamo sostituito due cellulari, per rendere esplicita la mancanza di comunicazione e condivisione.





## RENÉ MAGRITTE

### *Gli Amanti, 1928*

René Magritte, nato a Lessines il 21 Novembre 1898 e morto a Bruxelles il 15 Agosto 1967, è stato, insieme a Salvador Dalì, uno dei principali interpreti del Surrealismo.

Gli artisti Surrealisti non volevano rappresentare il mondo così come l'occhio lo vede e la ragione lo conosce; essi intendevano, piuttosto, mettere in scena quella dimensione che definivano "Surrealtà", in cui la coscienza incontra l'inconscio, lo stato di veglia si fonde col sogno ed i pensieri più reconditi vengono a galla, attraversando la mente senza alcun nesso logico. Le opere surrealiste, dunque, vengono realizzate entrando in contatto con diverse dimensioni, o aspetti, della mente umana:

- l'inconscio, teorizzato da Freud, padre della psicanalisi;
- il sogno, in cui persone e luoghi si trasformano di continuo, secondo associazioni irrazionali;
- gli stati alterati della coscienza, tra cui la follia.

Se, infatti, per Freud le malattie psichiche erano da curare, per i Surrealisti erano, al contrario, da preservare in quanto condizione privilegiata per accedere a dimensioni irraggiungibili negli stati di normalità.

Tra i principali esponenti del Surrealismo, troviamo:

Salvador Dalì, la cui poetica si può ricondurre principalmente al concetto di "metamorfosi" e René Magritte, che opera principalmente attraverso l'idea di "paradosso".

*[metamorfosi: Trasformazione di un essere o di un oggetto in un altro di natura diversa*

*paradosso: Proposizione formulata in apparente contraddizione con l'esperienza comune o con i principi elementari della logica].*

Dell'opera *Gli Amanti* esistono due versioni, entrambe datate 1928. La prima attualmente è conservata presso la National Gallery of Australia, mentre la seconda si trova al MoMa di New York.

Secondo alcune interpretazioni la matrice di queste opere sarebbe da rintracciare nel suicidio della madre del pittore avvenuto nel 1912, quando l'artista aveva solo 14 anni. La donna si gettò nel fiume Sambre con una camicia da notte avvolta sulla testa. Alcuni storici dell'Arte fanno riferimento all'ossessione che il pittore aveva di coprire i volti anche nella vita reale.

Il quadro raffigura due amanti che si baciano, con le teste coperte da un panno bianco che impedisce loro di vedersi e comunicare, suscitando una certa inquietudine e angoscia. I due lenzuoli sembrano voler citare i virtuosismi dei panneggi delle sculture ellenistiche. Tra le due figure la più emblematica è quella maschile: giacca scura, camicia bianca e cravatta, semplice e ordinata, che alla vista non resta impressa; insomma, un soggetto qualunque. Magritte rappresentava di continuo individui anonimi, associabili ad una certa idea di borghesia, con il volto coperto, o addirittura senza volto, senza un'identità che li caratterizzasse. Privati dei sensi della vista e del tatto, dell'esperienza sensibile, ai due amanti è vietato di conoscersi. Le interpretazioni sono e saranno molteplici e la riflessione a cui l'opera deve condurre l'osservatore è stata da sempre la volontà dell'artista: un'interpretazione che non deve mai giungere ad una conclusione definitiva. Nascondendo i volti, rendendoli non visibili, il pittore vuole



mostrare i molteplici significati del reale attraverso nuovi punti di vista; un “vedere oltre” non razionale. Come spiega lo stesso pittore:

« C'è un interesse in ciò che è nascosto e ciò che il visibile non ci mostra. Questo interesse può assumere le forme di un sentimento decisamente intenso, una sorta di conflitto, direi, tra visibile nascosto e visibile apparente. »

**RENÉ MAGRITTE**  
***Gli amanti***

Giorgia Mascia, Aya Zenouaki

La rivisitazione che proponiamo di quest'opera intende trasmettere un messaggio contro l'inquinamento e le problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti.

Nell'immagine originale, gli amanti hanno il volto coperto da due teli bianchi, mentre nella nostra versione indossano due sacchetti della spazzatura che non soltanto impediscono il contatto tra i due volti, ma li soffocano lasciando loro poco tempo per sopravvivere.





## SHIRIN NESHAT

*Senza titolo*, 1996

Shirin Neshat è un'artista iraniana nata nel 1957 ed attualmente vive a New York. Attraverso la sua opera intende comunicare le contraddizioni della società islamica, prestando particolare attenzione alla condizione della donna, le discriminazioni di genere e la delicata situazione politica e sociale che caratterizza l'Iran contemporaneo. Ormai da vent'anni è conosciuta in tutto il mondo per le sue fotografie, i suoi video ed i cortometraggi; col film "Donne senza uomini", ha vinto il Leone d'Argento per la miglior regia al 66° Festival di Venezia.

Il primo viaggio di ritorno in Iran risale al 1990, viaggio in cui l'artista, dopo l'esilio statunitense a cui era stata costretta a causa della rivoluzione, rimase fortemente colpita dal nuovo stile di vita imposto dal regime teocratico alla popolazione. Shirin si è affermata sulla scena internazionale dell'arte contemporanea per le sue immagini di figure femminili musulmane sensuali, nelle quali armi si contrappongono e dialogano con versi di poesie persiane, trascritte in Farsi sulle loro mani, sui piedi e sui volti. Nei suoi lavori l'artista compie una ricerca anticonvenzionale sull'identità delle donne musulmane nel mondo, riconoscendo le complesse forze intellettuali e religiose che ne modellano l'identità, superando la visione stereotipata che ne ha l'Occidente.

### SHIRIN NESHAT

#### *Senza titolo*

Georgiana Neagu, Ilaria Luisi, Sarah Demetrio

Le opere di Shirin Neshat presentano chiari riferimenti a guerre e condizioni sociali ingiuste; vengono spesso accostate immagini di armi a poesie scritte in Farsi.

Noi abbiamo voluto modificare l'opera scrivendo sulla mano la frase "Ho paura! Quindi vieni qui e baciarmi", nella quale ogni parola è tradotta in una delle lingue parlate nella nostra classe: wolof, rumeno, russo, arabo e creolo.

Il nostro intento è stato quello di comunicare come di fronte alla paura siamo tutti uguali e abbiamo bisogno delle stesse assicurazioni, in ogni parte del mondo.







## MAURIZIO CATTELAN

### *Charlie don't surf, 1997*

Maurizio Cattelan è un artista contemporaneo, nato a Padova il 21 Settembre 1960.

Le sue opere combinano la scultura con la performance, l'happening, azioni teatrali provocatorie, testi-commento sui pannelli che accompagnano opere d'arte sue e di altri artisti, articoli per testate.

Cattelan applica le stesse modalità adottate dagli autori televisivi per attrarre il pubblico e, con il passare del tempo, le sue azioni diventano sempre più sensazionalistiche e mass-mediatiche. Le opere dell'artista suscitano al primo impatto un sorriso, ma al tempo stesso disturbano lo spettatore, spingendolo ad una riflessione più profonda e sono sempre accompagnate da aspre polemiche. I temi celati sono, in realtà, seri e complessi: la morte, l'amore, il senso della vita, il fallimento. In parecchie opere usa animali imbalsamati o finti, manichini e statue di cera, inserendovi a volte anche la propria immagine.

*Charlie don't surf* mostra il manichino di uno studente seduto a un banco di scuola su cui ha le mani letteralmente inchiodate con due matite; è un chiaro messaggio di libertà violata, relativo a un'adolescenza che subisce i soprusi della società.

Il titolo è stato ripreso da una delle scene di un film che avrebbe fatto la storia del cinema americano: "Apocalypse Now". Il tenente colonnello Kilgore, per esibire la presunta superiorità degli americani sui Vietcong, in gesto di sfida decide di fare surf sul delta del fiume, pronunciando la famosa frase "Charlie don't surf" ovvero I Vietnamiti (soprannominati Victor **Charlie**) non surfano.

La frase diventa l'emblema della beffardaggine e presuntuosa superiorità degli statunitensi sul resto del mondo, e della loro sete di conquista.

I primi a cogliere al volo il messaggio sono stati i Clash: nel 1980, nell'album "Sandinista" troviamo proprio "Charlie don't surf", canzone che critica e prende in giro la politica Americana, con le sue pubblicità, il capitalismo fuorviante, e gli abusi di potere. La canzone invita ironicamente i Vietcong a fare surf anziché farsi riempire di Napalm.

**MAURIZIO CATTELAN**  
*Charlie don't surf*

Dennis Aikhomu, Sommario Giorgia, Houda Ouatout

La nostra rivisitazione vuole mostrare in maniera ancora più evidente e drastica rispetto all'originale i limiti di una società che imprigiona e soffoca la libertà e l'espressione personale, a vantaggio della condiscendenza verso il sistema e dell'omologazione.

